

EMANUELE BRUGNOLI: FIERA DEL REDENTORE (ACQUAFORTE. 1921).

EMPORIUM

VOL. LVI.

NOVEMBRE 1922

N. 335

ACQUEFORTI ED ACQUEFORTISTI: EMANUELE BRUGNOLI.



TEMPO fa, su questa Rivista, Arturo Lancellotti, in un articolo dedicato a Carlo Carbonati, dopo averci detto che Emanuele Brugnoli fu il primo maestro del giovane acquafortista, aggiunse che detto maestro meriterebbe d'esser più conosciuto. E siccome è vero che Brugnoli è il torto d'esser troppo modesto, è altrettanto vero che è giusto la sua opera sia resa nota ai lettori dell'*Emporium* perchè è opera vasta e geniale, frutto di lunghi studi, di grande amore e di tenace perseveranza e della quale è ben ora di parlarne avendo essa raggiunto piena maturità, presentandosi essa con caratteri ben definiti che non la rendono indegna di figurare accanto a quella dei migliori nostri artisti dell'ultimo trentennio.

Acquarellista, acquafortista, disegnatore, insegnante, Emanuele Brugnoli, un uomo ancor vegevo, è anzitutto un filosofo sorridente. Come tanti altri artisti, del molto amaro che ebbe a masticare, si consolò con una pipatina e quel che più gli valse, scaldandosi a un suo intimo fuoco interiore. Nel lampo sorridente del suo sguardo leggiamo la bontà dell'uomo che conosce il mondo e la tempra dell'artista che soltanto chiede

di star bene per lavorare, perchè per esso lavorare è godere, è vivere pienamente.

A chi conosce anche superficialmente le condizioni tutte speciali di coltura, di ambiente in cui si svolgeva la vita degli artisti a Venezia, attorno all'ottanta, riesce agevole capire che non dovettero esser rosei i primi anni di soggiorno del nostro nella città delle lagune, alla quale, attratto da un fascino invincibile si trasferì, diciannovenne appena, dopo aver studiato decorazione e scenografia all'Accademia di Bologna, sua città nativa.

Quel periodo romantico che verso il '50 aveva favorito il trionfo dell'opera eminentemente degna di Ziem che riconosceva in Venezia la sua patria ideale, era passato da un pezzo. Ziem continuava, è vero, i suoi periodici soggiorni nella città anadiomene, ma non più il Bucintoro usciva per la mistica celebrazione ad alimentare i ricordi del glorioso passato... Mutati i tempi e come... e soprattutto per gli artisti.

Fra poco Zonaro dichiarerebbe che « Venezia non sa nutrire i suoi figli » e farebbe vela per l'oriente: finiti gli studi all'Accademia Veneziana Mainella, avrebbe intrapreso i suoi viaggi in Egitto, in Siria, in Palestina. All'orizzonte brillava una sola stella di prima grandezza: Giacomo



EMANUELE BRUGNOLI.



EMANUELE BRUGNOLI: S. MARIA DELLA SALUTE (ACQUERELLO).

Favretto, che la nemica doveva strappare alla gloria nel 1887. Quando Emanuele Brugnoli venne a Venezia nel '78 non si parlava d'altri.... a pena si nominavano il Rota e lo Stella che della nuova scuola erano stati gli iniziatori. Il nostro, pur ammirando la sfolgorante tavolozza di Giacomo, sentì che con i colori a olio non sarebbe mai riuscito ad esprimersi completamente e s'aggirava, felice e malcontento al tempo stesso, per calli e fondamenta, per campi e campielli, non mai sazio di guardare, d'ammirare, d'adorare la sirena incantatrice.

Decorazione! Scenografia! Ma quale città più atta di Venezia a trattenere il decoratore, coi suoi palazzi nei quali la decorazione fa il possibile per prevalere sull'architettura, come nella facciata dell'Ospedale o della Ca' d'oro? Quale soggetto scenografico migliore di quello che offre la luna alta sull'isola di S. Giorgio che tra due chiarori si profila sulle acque? E quanti maestri veneziani di scenografia, di prospettiva, di capricci dalle loro tele del '700, dell'800 non richiamavano dalle Gallerie, dalle collezioni veneziane, dal Tiepolo, al Guardi, al Marieschi? Bologna non rivide Brugnoli che dopo Caporetto; vi tornò per necessità di cose, piuttosto a ma-

lincuore e disse ai parenti e agli amici della mirifica bellezza che a Venezia, con tutti i suoi fanali spenti o quasi, conferiva il chiarore lunare, del silenzio secolare che pareva avvolgere i bianchi palazzi sorgenti dalle acque, sul Canal Grande, non più disturbato dal fischiar dei vaporetta.

* * *

Nella prima metà del secolo scorso colui che è da molti considerato come il più grande pittore inglese dell'epoca, era stato a Venezia, e, con poche gocce di colore, aveva fermato su candidi fogli delle superbe visioni di aria e di luce, tutte veneziane, chè qui, come in pochi altri posti al mondo, la luce è sovrana dispensatrice di bellezza aiutata dai mille vapori sollevantisi dalle acque e dai suoi mille riflessi sulle mobili onde che ne moltiplicano l'incanto.

E se Turner era morto nel 1851, nel '34 era nato colui (!) che poi amò firmarsi con una simbolica farfalla e che pellegrino d'arte a Venezia anch'egli ne fissò per i posteri certi aspetti luminosi, per lo più in sordina, in cui il colore è sinfonia, è canto nostalgico, inobli-

(1) Whistler, come tutti sanno.

bile. E mentre gli artisti veneziani copiavano le scenette veriste a questi stranieri, fossero francesi o inglesi o americani, Venezia aveva detto una grande e nuova parola, il mondo dell'arte ne era stato scosso e affascinato, e scosso e affascinato ne fu il giovane Brugnoli che fra l'indifferenza dei suoi nuovi compagni d'arte e concittadini mise da parte i colori a olio e, primo in Venezia, elesse l'acquerello per esprimere con esso il suo canto d'amore alla città delle lagune. Zezos, Mainella verranno poi. Che proprio egli sia stato il primo è un merito che noi oggi non siamo in grado di giustamente apprezzare, oggi in cui l'acquerello è abbastanza coltivato anche in Italia, sebbene non tanto quanto merita.

Aveva trovato la sua strada ed era una strada nuova. L'acquerello, nelle sue mani, fu, dopo molti studi, vero acquerello, acquerello non inglese (troppo puritano... a volte e perciò snerato) ma italiano, docile, fluido, rapido, trasparente, senza esagerazione. La lunga paziente osservazione del vero gli dettava i rapporti coloristici del sole con le nuvole, le pietre, le acque, e l'intonazione, l'armonia che eran sul vero passavano sulla carta, acquistavano carattere, si componevano senza sforzo, senza pentimenti, senza incertezza, mediante un numero ristretto di colori ben scelti e meglio adoperati.

Al naturale intuito cromatico affinato dalla contemplazione Brugnoli giovane univa già la sicurezza della mano esperta nel disegnare. Oggi poi disegnare è un gioco per lui. « Vede — mi diceva un giorno — molti quando copiano Venezia all'acquerello si perdono.... nel disegno che non sanno.... e il disegno è tutto nell'acquerello.... si disegna col pennello, col colore.... sempre ». I monelli che se ne intendono lo apprezzano molto perchè — dicono essi — guarda poco il vero, molto il suo lavoro e disegna a memoria. Una volta, all'Accademia, un'allieva mostrava al maestro un suo disegno mancante d'equilibrio nelle masse e non sapendo come rimediare gli chiedeva consiglio. « Metta là una finestrina, ci vuole, c'è anche sul vero » disse Brugnoli accennando un vasto spazio bianco, vuoto. So che la scolara, la quale credeva d'aver copiato attentamente il soggetto prescelto, si procurò la mortificazione d'andar a verificare sul posto l'affermazione del maestro. Non è esagerazione il sostenere che Brugnoli sa a memoria quasi tutta Venezia nei più minuti particolari. Cento e cento volte egli à copiate queste pietre, queste acque, queste nuvole, con sempre rinnovata freschezza, senz'ombra di stanchezza, ogni volta come fosse la prima volta, instancabile, amoroso, trepido innamorato di Venezia.



EMANUELE BRUGNOLI: LA PUNTA DELLA DOGANA (ACQUERELLO).

* * *

Nei più recenti acquerelli di Brugnoli la qualità dominante è la ricerca della sintesi, della *risolvente*, ricerca quasi sempre raggiunta. L'amorosa carezza della mano indugiante nel particolare che si potrebbe e non si vuol trascurare, capace di commovere il buongustaio moderno il quale all'abilità preferisce la confessione dell'incertezza, dovuta al calore dell'operare, qui manca. C'è in compenso un più

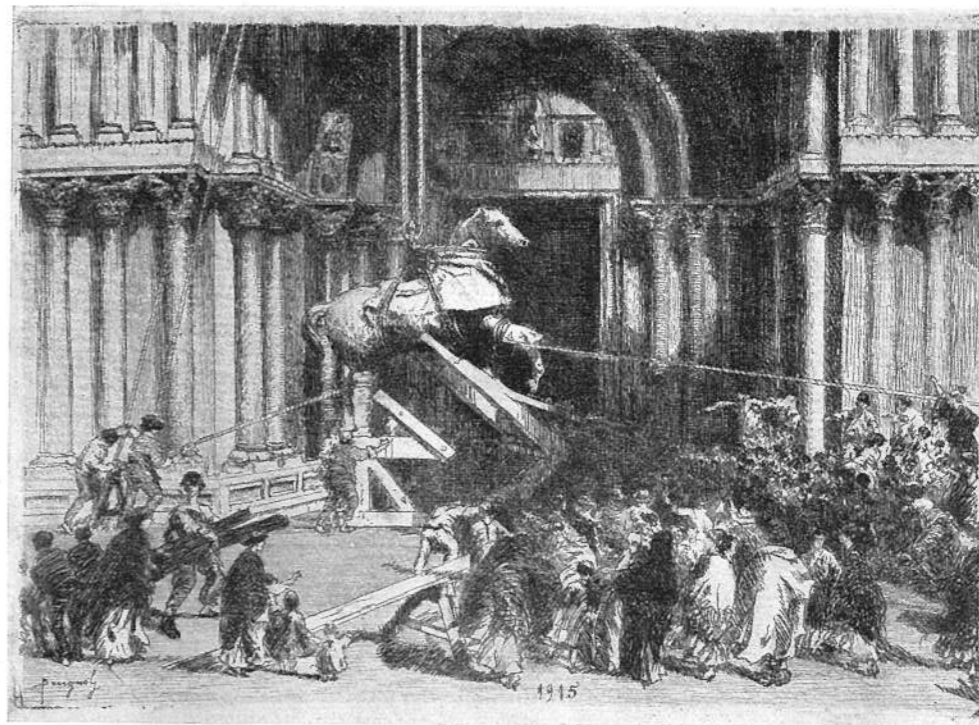
una delle sue tante facce, quella quotidiana, consueta a noi veneziani. E hanno un'aria di famiglia, si ricollegano agli acquerelli monocromi del Guardi, per la fattura, e ai suoi disegni specialmente per le figurette, per le *silhouettes* meravigliose. Un colpo di pennello, un segnetto ed ecco parlante il *tipo veneziano* diverso da quello di qualsiasi altra città, non soltanto per l'uso dello scialle che alla donna conferisce tanta seduzione, ma per l'abbandono per esempio che c'è nell'incedere della popo-



EMANUELE BRUGNOLI: UN CAMPO A VENEZIA (ACQUAFORTE. 1914).

forte e concitato pennelleggiare, c'è una sobria tavolozza, una rapidità di esecuzione che sorprende, ma soprattutto una diffusa fluidità che bagna le cose, quasi che nel pulviscolo atmosferico fossero sospese delle goccioline evaporate dalle acque, tutta l'umidità, la salsedine lagunare. Veleggiano lente le nuvole incumbenti sulla città, nei pomeriggi estivi, si specchiano nelle acque azzurre o verdastre; la pietra istrana forza i suoi freddi bianchi contrastanti coi bruni caldi, vele gialle, arancione sembrano ali d'uccelli meravigliosi, i rossi mattoni, gli intonachi fiammanti cantano la gloria del sole. Qui è Venezia; in questi acquerelli ella ce ne mostra

lana la quale non à da guardarsi da veicoli pericolosi; così pure è reso magistralmente il fare *nonchalant* del veneziano autentico che non à molta fretta ed è assai ben servito dai suoi nervi. Le figurette di Brugnoli meriterebbero uno studio a parte. Credo di non errare affermando che oggi non c'è nessuno che le faccia più gustose e più sommarie e più significative. Vederle è ammirarle, desiderarle. Le comprano gli inglesi che se ne intendono e più inglesi che italiani sono gli allievi del Brugnoli, forse perchè apprezzano ed amano dipingere all'acquerello meglio di noi... più di noi... Nella sua modestia e sempre per quel benedetto a-



EMANUELE BRUGNOLI: LA PARTENZA DEI CAVALLI DI BRONZO DA VENEZIA (ACQUAFORTE. 1915).

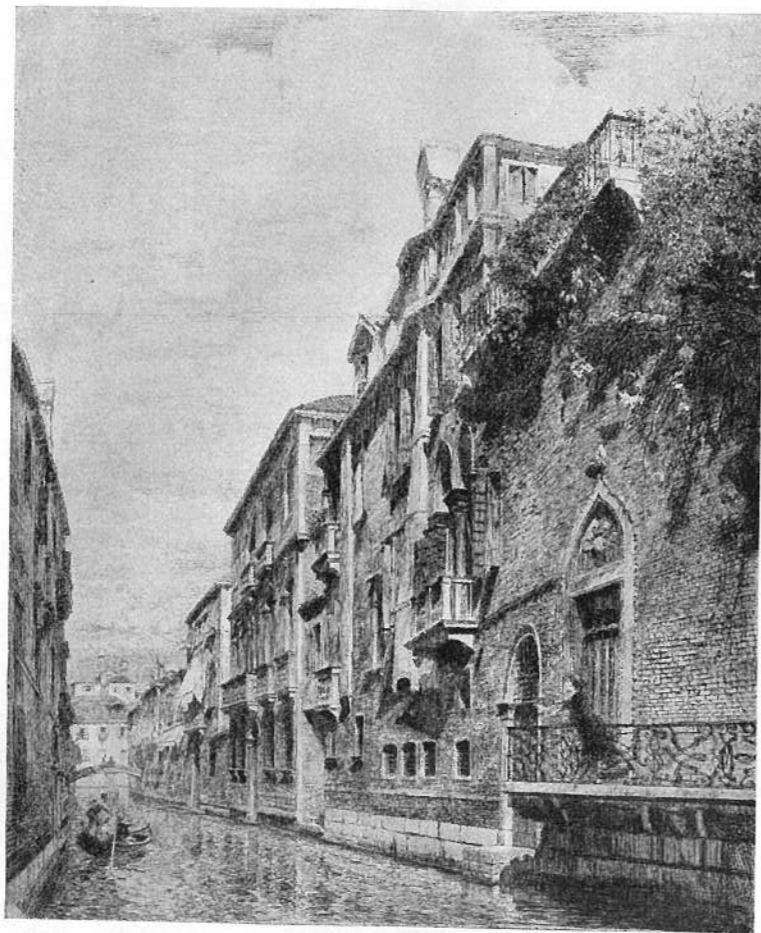


EMANUELE BRUGNOLI: UN CAMPO A VENEZIA (ACQUAFORTE. 1916).

more di Venezia, Brugnoli è lusingato e lieto di poter comunicare con l'anima straniera che sente il fascino lagunare... e la sua parola è piena di calor comunicativo, mentre di Venezia sviscera la bellezza a colpi di pennello.

Il maestro Brugnoli (gli allievi all'Accademia lo chiaman professore... forse perchè respiran

Vi offre i suoi colori, i suoi pennelli, un *ca-valletto speciale* per l'acquerello e insiste: Quello che preme è il *tavolozzeggiamento*... la parola è tanto difficile, quanto è importante la cosa... e attacca vigorosamente con bruno Van Dyck e oltremare nel punto più oscuro che per primo l'attrae. Lo scolaro non prova soggezione al-



EMANUELE BRUGNOLI : IL SALUTO (ACQUAFORTE. 1917).

l'aria dell'Accademia) il maestro Brugnoli, dicevo, è geniale quanto mai, sempre o quasi sempre sorridente, indulgente, ben disposto. Non vuol mica perdere il suo tempo. Il suo metodo è questo. Comincia con una dichiarazione: Star qui con le mani in mano a veder lavorare non è per me. Eseguiamo tutti e due lo stesso soggetto. Lei guardi il modello, e guardi anche come lavoro... e faccia quel che le dico.

cuna, à due maestri, il vero e Brugnoli, e procede spedito fin dai primi momenti.

Il maestro d'incisione è ben diverso da quello di acquerello, non per ciò che è gentilezza e pazienza, ma per quanto riguarda il metodo, naturalmente. Alla scuola d'incisione vorrebbe ci andassero soltanto i giovani che san disegnare e hanno qualcosa da dire: fedele a questo caposaldo, considera suo dovere l'insegnare solamente la tecnica dell'acquaforte, i suoi segreti,



more di Venezia, Brugnoli è lusingato e lieto di poter comunicare con l'anima straniata che sente il fascino lagunare... e la sua parola è piena di calor comunicativo, mentre di Venezia sviscera la bellezza a colpi di pennello.

Il maestro Brugnoli (gli allievi all'Accademia lo chiaman professore... forse perchè respira

... oltre i suoi colori, i suoi pennelli, un *calore speciale* per l'acquerello e insiste: Quello che viene è il *tavolozzezzamento*... la parola è usata difficile, quanto è importante la cosa... e ricerca vigorosamente con bruho Van Dyck *il massimo* nel punto più oscuro che per primo *si scorge*. Lo scolaro non prova soggezione al-



EMANUELE BRUGNOLI: IL SANCTO (ACQUAFORTE, 1875)

l'aria dell'Accademia) il maestro Brugnoli, dicevo, è geniale quanto mai, sempre o quasi sempre sorridente, instancante, ben disposto. Non vuol mica perdere il suo tempo. Il suo metodo è questo. Comincia con una dichiarazione: Star qui con le mani in mano a veder lavorare non è per me. Eseguiamo tutti e due lo stesso soggetto. Lei guardi il modello, e guardi anche come lavoro... e faccia quel che le dico.

cuna, a due maestri, il vero è Brugnoli, e procede spedito fin dai primi momenti.

Il maestro d'incisione è ben diverso da quello di acquerello, non per ciò che è gentilezza e pazienza, ma per quanto riguarda il metodo, naturalmente. Alla scuola d'incisione vorrebbe ci andassero soltanto i giovani che san disegnare e hanno qualcosa da dire: fedele a questo caposaldo, considera suo dovere l'insegnare solamente la tecnica dell'acquaforte, i suoi segreti,



EMANUELE BRUGNOLI: I CAVALLI SONO DISCESI DAL PRONAO DELLA BASILICA D'ORO.



le sue risorse. E se, riguardo al disegno della vostra lastrina, gli chiedete un consiglio o gli dite qualcosa, taglia corto con un: « Questo riguarda lei... » e nulla più gli cavate di bocca, neanche la inseparabile pipetta. Nè pedanteria nè aria di superiorità, vi sentite subito a vostro

è raccoglitore di cose d'arte che poi tenta di rivendere, faceva la corte al migliore degli allievi perchè gli regalasse una sua acquaforte. Brugnoli da lontano si godeva la scenetta. Ad un tratto si volta e dice all'allievo che gli sta vicino: « Vede, il bidello suppone che quel



EMANUELE BRUGNOLI: PORTALE DELLA CHIESA DELLA SALUTE (ACQUAFORTE, 1920).

agio e desiderate far bene per meritare la sua approvazione.

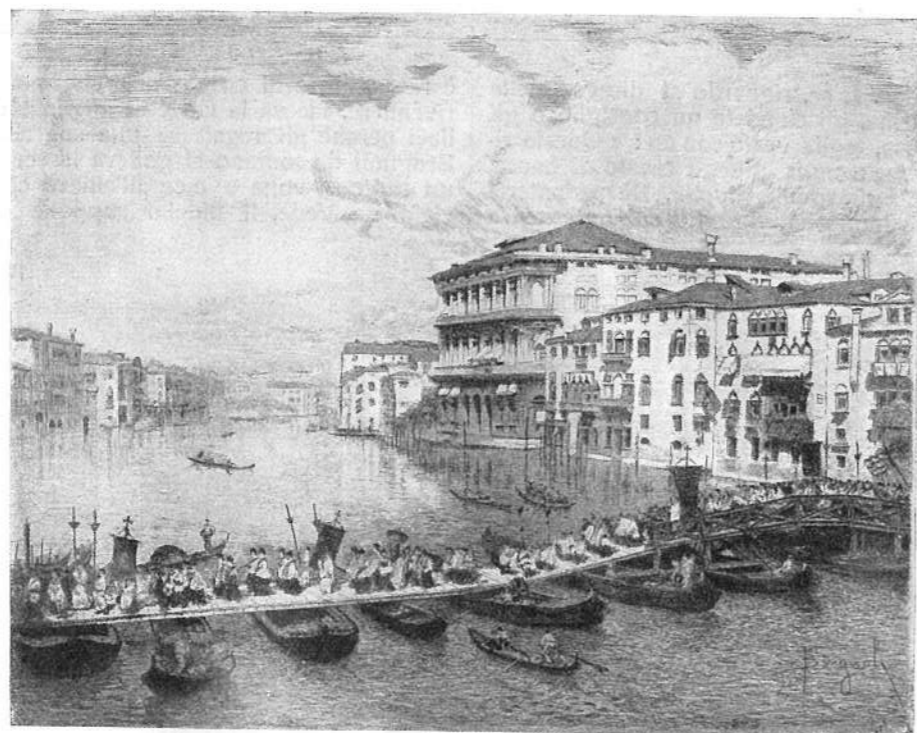
« Professore, quanto è bello questo campanile » gli disse una volta un'allieva che ammirava una di lui acquaforte. « El so anca me » gli scappò detto in pretto bolognese.

Un altro giorno il bidello, che a tempo perso

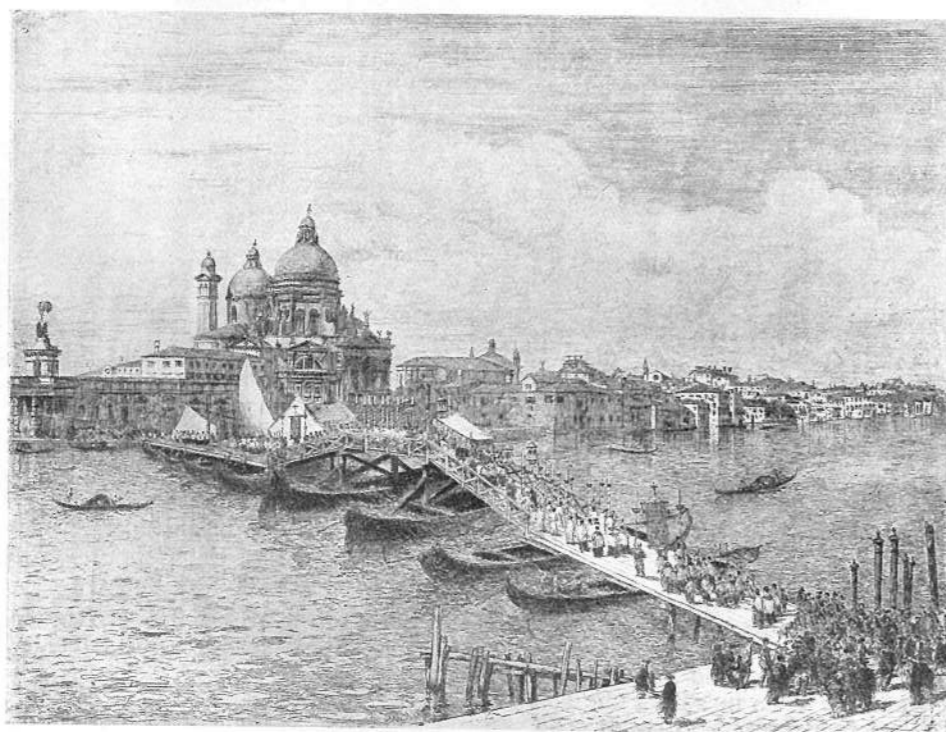
tale possa diventar celebre e si accaparra un suo lavoro ». E sorride sapientemente.

* * *

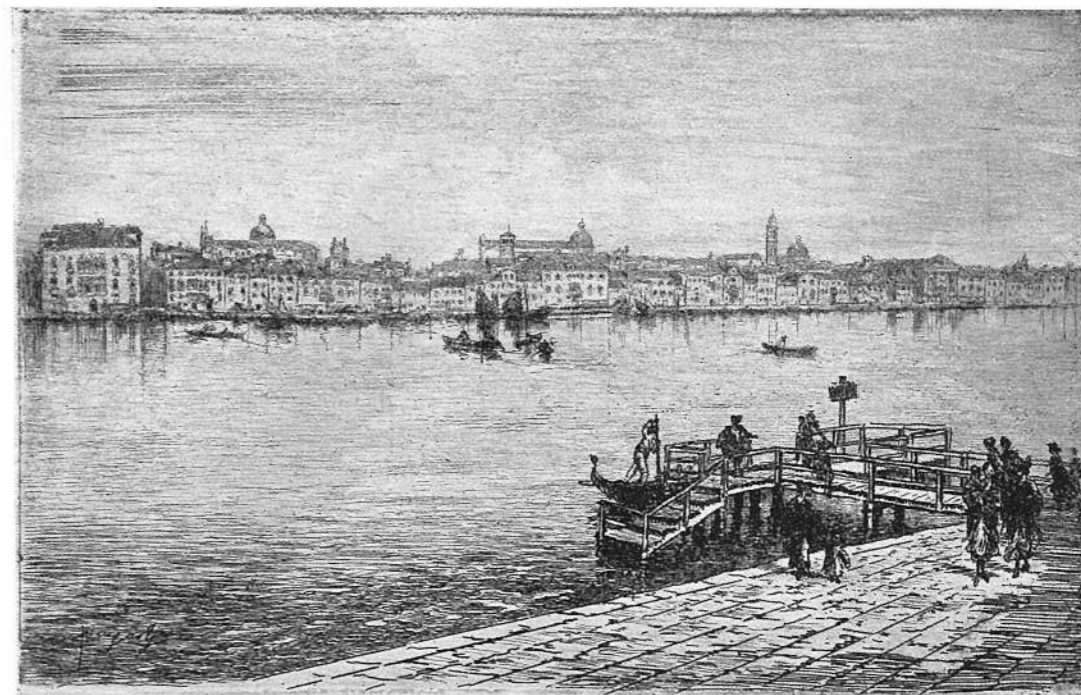
Da Brugnoli acquarellista a Brugnoli acquafortista il passo fu logico e naturale. Perchè? chiederà qualcuno. Quelli stessi stranieri che



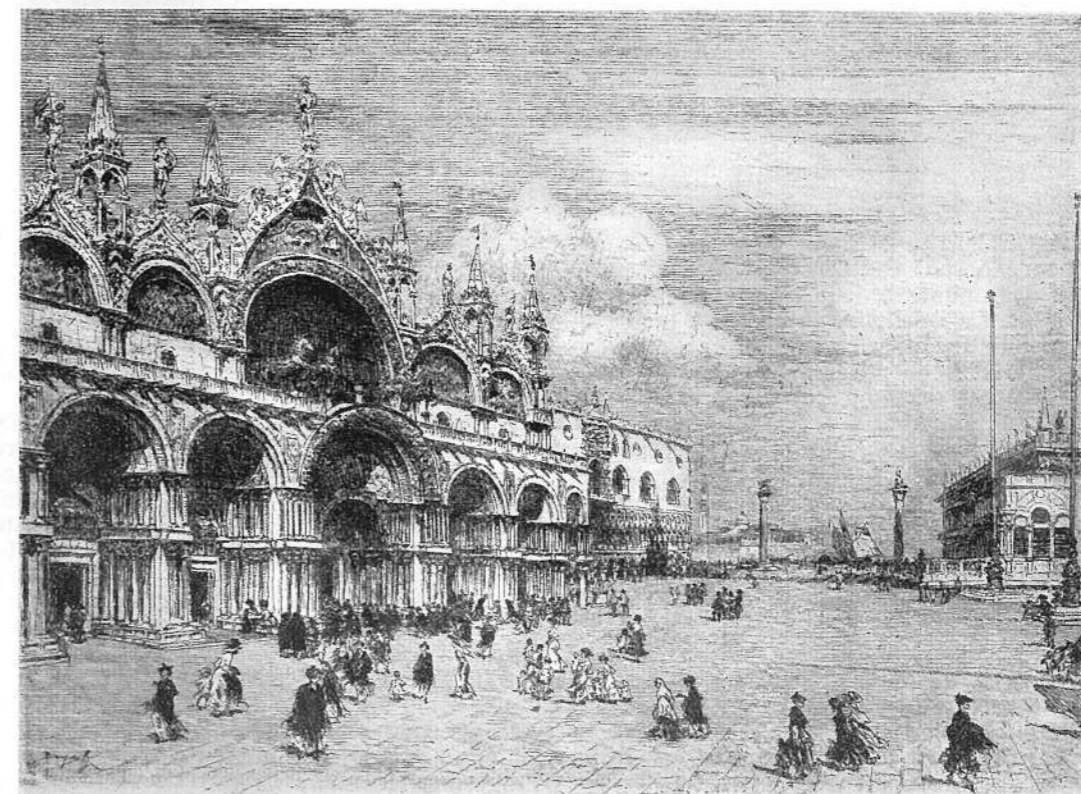
EMANUELE BRUGNOLI: PROCESSIONE (ACQUAFORTE, 1920).



EMANUELE BRUGNOLI: LA PROCESSIONE DEL REDENTORE (ACQUAFORTE, 1920).



EMANUELE BRUGNOLI: UN TRAGETTO (ACQUAFORTE, 1921).



EMANUELE BRUGNOLI: A S. MARCO (ACQUAFORTE, 1921).



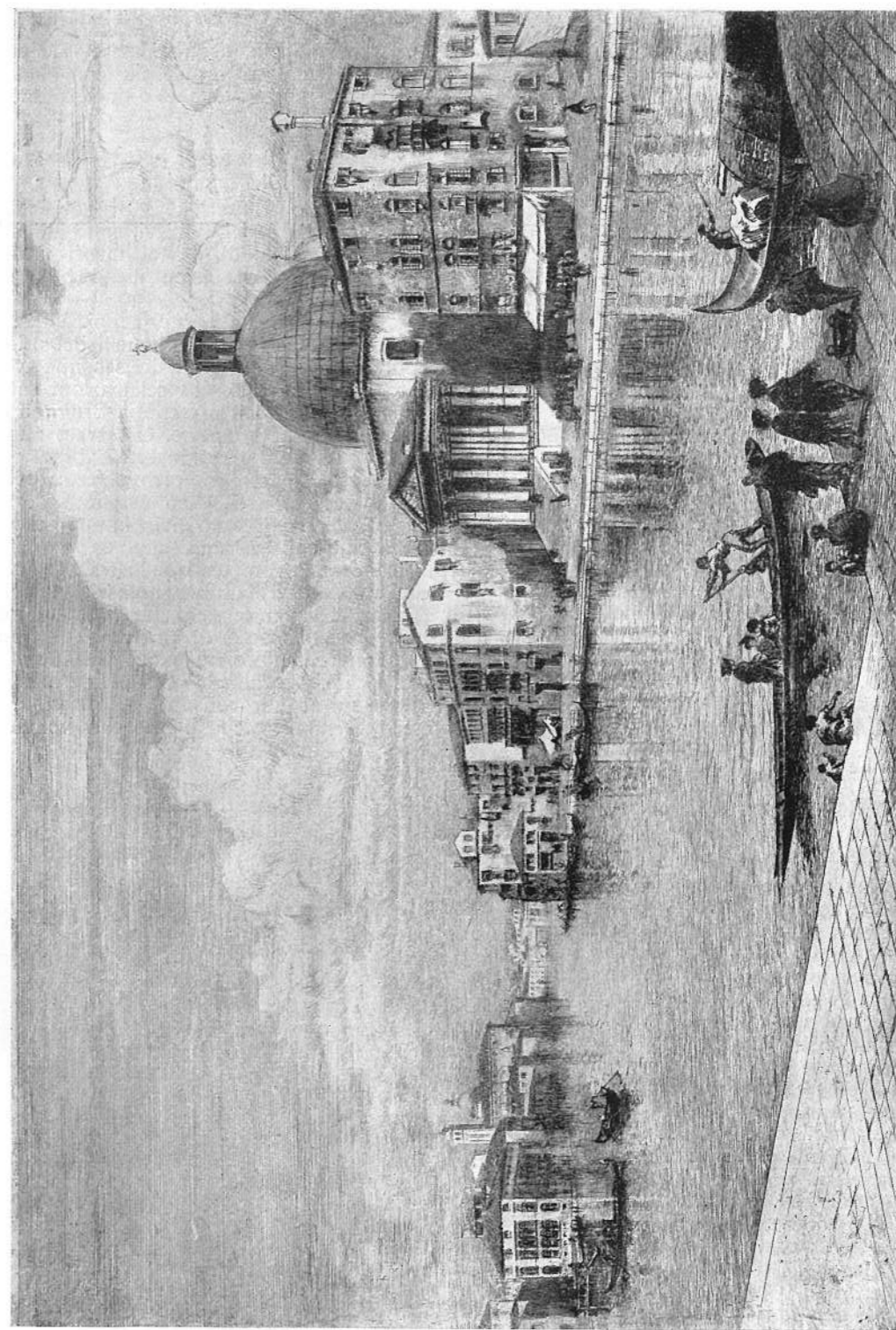
EMANUELE BRUGNOLI: IN CAMPO S. MARGHERITA (ACQUAFORTE. 1921).

si magistralmente avevano rievocata Venezia col pennello sulla candida carta s'erano anche serviti delle punte e degli acidi per renderne certi aspetti specialissimi in bianco e nero con le loro infinite gradazioni, dandocene dei saggi suggestivi ed indimenticabili. Inoltre, a Bologna, da ragazzo, il Brugnoli aveva appreso i rudimenti di sì nobile arte col più grande entusiasmo, aveva anche avuto un condiscipolo il quale, dopo aver perduto un occhio per l'imprudente maneggio degli acidi, non aveva desistito dall'incidere.

Per anni molti, tutto preso dall'acquerello, il nostro tenne chiusa in cuore la sua passione, finchè giunse il momento che, maestro riconosciuto dell'acquerello, potè dedicare parte del suo tempo all'incisione. Come l'acquerello, l'incisione ebbe un tardo risveglio da noi, una lenta diffusione; anche stavolta Brugnoli, se non il primo, riuscì ad essere fra i primi e pochi cultori in Venezia, di quest'arte nobilissima che nella stessa Venezia, nei secoli gloriosi, aveva raggiunto uno sviluppo considerevole come tutti sanno.

Brugnoli tentò tutti i diversi processi per poi sentirsi attratto dall'acquaforte pura, onesta (mi si passi la parola) ottenuta per mezzo del segno soltanto. Fece pure delle mezzetinte saporitissime, ma come dico nulla per lui equivale la bellezza aristocratica del segno solo e agli allievi non si stanca di ripeterlo.

Piranesi e Canaletto fanno parte del suo *credo*, ogni giorno più li ammira chè nelle loro opere scopre sempre nuove bellezze. Potrebbe buttarle giù alla lesta le sue acquaforti come i suoi acquerelli, invece no, il disegno della sua punta lento, paziente, amoroso non à nessun rapporto col suo disegno a matita. Quelli fra i suoi ammiratori che per la nervosità dell'epoca nostra sono armati... d'impazienza amano pensare che Brugnoli acquafortista tra qualche anno oserà di più e si abbandonerà al suo estro, al suo gioco come usa fare col lapis. Noi, invece, assistiamo commossi al suo progredire quotidiano lento, senza scosse, in quest'arte tutta speciale... progredire lento e *fatale* direi... se la parola non mi sembrasse... una parolona. Mentre scrivo è qui sott'occhio la sua ultima acquaforte leg-



EMANUELE BRUGNOLI: TRAGHETTO A. S. SIMONE (ACQUAFORTE. 1921).



EMANUELE BRUGNOLI: SCHIZZO A LAPIS.

gera, aerea, festosa. Rappresenta il volo dei piccioni in piazza S. Marco. La gentilezza del soggetto, la finezza con cui è trattato mi fan vagamente pensare a taluna delle più squisite cose giapponesi.

O anche qui dinanzi a me, la prima acquaforte di Brugnoli, un forte gioco di violenti chiaroscuri. Dall'una all'altra quanto lungo il cammino percorso in sì breve volger di tempo!

Le acquaforti di Brugnoli sommano oggi ad una trentina circa, alcune di esse di assai considerevoli dimensioni come la piazza di S. Maria Formosa che misura cm. 43 x 32. Sono tutte degne di figurare nelle buone raccolte per la loro provata serietà, pel taglio sempre ben calcolato, per la fedeltà al vero riprodotto, per la scelta felicissima dei soggetti, alcuni assai grandiosi e caratteristici quali quelli dei ponti votivi, per l'aria che in esse circola, per l'acqua che veramente scorre ma soprattutto per le figurine che le popolano a profusione e che hanno il potere di condurci di botto nell'intimità della vita veneziana, la quale, più che in altre città, si svolge nelle strade, sui ponti, nei campi. Eccoli, son qui, gli spunti eterni della Commedia Goldoniana, la giocondità delle nostre *tose*, la loro grazia, la loro bellezza, l'intelligenza precoce dei nostri monelli, il piagnucolar e lo star accanto alle gonne materne dei più piccini, il vociare dei venditori, le loro trovate pittoresche ecc. ecc. Queste figurine non ci si sazia dal guardarle... le vediamo muoversi, camminare, parlare, sappiamo quel che dicono. Sono anche

più incisive di quelle acquarellate e — ripeto — non credo si possa far di più con quattro segnetti in uno spazio di uno o due centimetri al massimo.

* * *

Nel suo studio ai Frari, ove Brugnoli liberalmente accoglie amici e allievi, sono allineati sulle pareti i suoi studi, i suoi lavori a olio che hanno il torto di essere meno belli dei suoi acquerelli.

Di essi acquerelli ne à due gruppi. Voi, che lo ignorate, guardate ammirati quelli del primo gruppo, quando vedete quelli del secondo avete esaurito il vostro stock di esclamazioni entusiastiche. Un giorno si presentò a Brugnoli un ricchissimo mercante inglese. Osservato uno o due degli acquerelli che il maestro voleva mostrargli, prese il pacco completo chiese: « How much? », pagò e uscì. Ecco perchè da quel giorno gli acquerelli sono divisi in due gruppi, quelli eseguiti in brevissimo tempo da una parte, i più elaborati e complessi dall'altra.

Se vi recate a visitar Brugnoli, vi consiglio di chiedergli d'ammirare ciò che altrimenti non gli verrebbe in mente di mostrarvi; intendo dire le tante e tante carte sulle quali à schizzato a decine, a centinaia le sue figurine dal vero, con un segno, con due, efficacissimi, espressivi, misurati, pieni di brio e di verità.



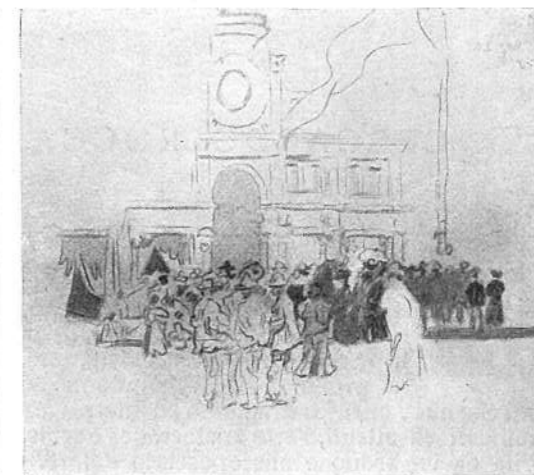
EMANUELE BRUGNOLI: SCHIZZO A LAPIS.

Guardandole, ammirandole, comprenderete cosa significhi saper disegnare nel senso moderno della parola. Brugnoli è anzitutto e soprattutto un grande disegnatore e non è questo l'ultimo dei suoi meriti in un'epoca nella quale si afferma di dover sacrificare il disegno al colore perchè lo si ignora, lo si disprezza, perchè non lo si conosce, e non si apprende perchè ci vuole molto tempo e vigile intelligenza.

R. CHIMINELLI.

NOTIZIE BIOGRAFICHE. — Ecco quelle che mi favorì il Brugnoli. « Nacqui a Bologna nel 1859. Studiai all'Accademia di B. A. col decoratore Samoggia e col celebre scenografo Valentino Solmi. Morto improvvisamente il Solmi, mi recai a Venezia per passarvi un paio di settimane ecc. ecc. ».

Aggiungo quel poco che a gran fatica m'è stato dato apprendere sfogliando guide e cataloghi. Partecipò coi suoi acquerelli a tutte le biennali veneziane. Ebbe vendite numerose. Un suo acquerello fu acquistato da S. M. Vittorio Emanuele III, un altro dalla Galleria Marangoni, un altro ancora dall'ex Kaiser. Espose varie volte all'estero, fra cui a Monaco e a Dresda ove fu premiato. E' membro della Società Reale Acquarellisti belgi. Con acquaforti partecipò pure alle biennali veneziane e a Londra nel 1915 ecc. ecc.



EMANUELE BRUGNOLI: SCHIZZO A LAPIS.



EMANUELE BRUGNOLI: I PICCIONI IN PIAZZA S. MARCO (ACQUAFORTF. 1921).